

vuto versare il nostro amore, condividendo gioie e dolori, beni spirituali e materiali.

E anche qui siamo stati illuminati fin nei dettagli su come mettere in pratica questo amore al fratello.

Il comandamento nuovo

Un particolare comando sulla carità, poi, ha attirato la nostra attenzione perché Gesù lo dice "suo" e "nuovo". Era il Comandamento Nuovo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,12-13).

Questo imperativo di Gesù, che le prime focaline hanno sigillato con il reciproco patto d'esser pronte a morire l'una per l'altra, è divenuto in seguito la base spirituale di tutto il Movimento.

La pratica di esso, preso alla lettera, ha prodotto, e continua a produrre, effetti straordinari, perché dov'è la carità e l'amore lì è Dio stesso.

Chi, infatti, comincia a viverlo in maniera radicale, chi lo attua con i fratelli prima di ogni altra cosa — ciò che esige la Scrittura — e lo mantiene vivo, avverte che la propria vita interiore viene arricchita di una forza nuova, di ardore, di coraggio di ripresa ogniqualvolta è necessario. L'attuazione di questo comandamento produce nell'anima un reale cambiamento di qualità.

Non solo, la pratica di esso ha un effetto anche sul mondo che ci circonda: testimonia Cristo. «Da questo — dice infatti Gesù — tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Molti, constatando un tale amore, arrivano alla fede in Dio Amore e cambiano vita; altri sentono particolari e varie chiamate a seguirlo; per esso si espandono comunque grazie di ogni specie.

La presenza di Gesù tra i suoi

Il comandamento nuovo poi così vissuto nel Movimento pone le premesse perché si attui un altro punto fondamentale della nostra spiritualità: la presenza di Gesù fra gli uomini secondo la Parola: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Questa presenza di Cristo fra i cristiani uniti in lui, che significa — come dicono i Padri — uniti nel suo amore, è per il Movimento la norma di ogni altra norma, la premessa di ogni altra regola. Nulla essi possono fare se questa presenza non è

garantita, presenza che dà senso alla fraternità soprannaturale che sono chiamati a vivere e che Gesù ha portato sulla terra per tutta l'umanità.

Gesù abbandonato: chiave dell'unità

Un'altra idea-forza della nostra spiritualità, essendo essa cristianesimo, non poteva non essere la croce, la contemplazione e l'imitazione, nella vita dei singoli e del Movimento, della passione e morte di Gesù.

Per una singolare circostanza, Dio ha fissato la nostra attenzione su un particolare: sull'abbandono di Gesù, su Gesù che, «verso le tre gridò a gran voce: ...'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'» (Mt 27,46). È stato il culmine dei suoi dolori, la sua passione interiore, la sua notte più nera. È stato il dramma di un Dio che grida: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Abissale mistero, dolore infinito che Gesù ha provato come uomo, e dà la misura del suo amore per gli uomini, in quanto ha voluto prendere su di sé la separazione che li teneva lontani dal Padre e tra loro, e che ha superato col suo: «*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*» (Lc 23,46).

Il Movimento porta con sé una ricchissima esperienza, con la quale ha verificato come i dolori degli uomini, specie quelli spirituali, possano specchiarsi in questo particolare dolore di Gesù.

Non è simile a lui forse l'angosciato, il solo, l'arido, il deluso, il fallito, il debole...? Non è immagine di lui ogni divisione dolorosa tra fratelli, fra Chiese, fra brani di umanità con ideologie contrastanti? Non è figura di Gesù che perde, per così dire, il senso di Dio, che si è fatto "peccato" per noi — come dice Paolo — il mondo ateizzante, laicista, decaduto in ogni aberrazione?

Amendo Gesù abbandonato in tutti questi mali, il cristiano trova il motivo e la forza per affrontarli, superarli e portarvi così il proprio personale rimedio.

Ecco allora che Gesù abbandonato si manifesta come chiave per ricomporre l'unità delle persone con Dio e fra di loro, per sanare ogni divisione.

La Parola di Dio vissuta

Un altro cardine della nostra spiritualità è la Parola di Dio.

L'alfabeto italiano ha sole 21 lettere, ma chi non le conosce e non apprende alcune regole